



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 110

Ottobre 2021

Carissimi adoratori,

Il 1° ottobre celebriamo la festa di Santa Teresina. In questa lettera vorrei usare le sue parole per presentare la *Piccola Via* che lei ha descritto e percorso, via verso la santità per noi piccoli. Ovviamente l'invito è alla preghiera. E' una via da percorrere, ma prima da accogliere nella preghiera. Riporto di seguito, pertanto, brani del suo diario "*Storia di un'anima*". Il testo in corsivo, poi, è il mio commento.

1- Sento la **vocazione del sacerdote**. Con quale amore, Gesù, ti porterei nelle mie mani, con quale amore ti darei alle anime! Ma, pur desiderando di essere sacerdote, ammiro e invidio l'**umiltà di san Francesco d'Assisi**, e sento la vocazione d'imitarlo, rifiutando la dignità sublime del sacerdozio. Nonostante la mia piccolezza, vorrei **illuminare le anime come i profeti, i dottori**, ho la vocazione di essere **apostolo**. Vorrei percorrere la terra, predicare il tuo nome, e piantare sul suolo infedele la tua Croce gloriosa, ma, o Amato, una sola missione non mi basterebbe, vorrei al tempo stesso annunciare il Vangelo nelle cinque parti del mondo, e fino nelle isole più remote. **Vorrei essere missionaria** ... Vorrei soprattutto, amato mio Salvatore, vorrei versare il mio sangue per te, fino all'ultima goccia...

La santità di Teresina comincia dal desiderio. E il desiderio era quello di dare un senso forte alla sua vita, di dare una risposta grande all'amore del Signore e offrire un grande servizio ai fratelli. Ci verrebbe da dire: lei ha vissuto in pienezza quanto il Papa dice continuamente ai giovani: "Sognate, non abbiate paura di avere grandi sogni".

2- Il **martirio**, questo è il sogno della mia giovinezza. Ma anche qui, sento che il mio sogno è una follia, perché non saprei limitarmi a desiderare un solo martirio. Per soddisfarmi li vorrei tutti... Come te, Sposo mio adorato, vorrei essere **flagellata e crocifissa**... vorrei subire tutti i supplizi inflitti ai martiri.

E ovviamente nel momento in cui il suo desiderio di amare si fa sempre più forte, alla fine il sogno è quello di dare la vita, la vita nel senso più intenso e concreto: il martirio.

3- *Ora se i suoi desideri erano veri, il suo amore era vero, ciò diventava causa di sofferenza, perché non poteva essere tutto nello stesso tempo, non poteva realizzare tutte quelle aspirazioni. E il Signore finalmente, come lei stessa racconta, la illumina e l'aiuta a capire piano piano quello che è il suo posto:*

Durante l'orazione, i miei desideri mi facevano soffrire un vero martirio: aprii le epistole di san Paolo per cercare una risposta. I capitoli XII e XIII della prima epistola ai

Corinzi mi caddero sotto gli occhi. Lessi, nel primo, che tutti non possono essere apostoli, profeti, dottori, ecc.; che la Chiesa è composta di diverse membra, e che l'occhio non potrebbe essere al tempo stesso anche la mano.

4- *Le risposte, però non arrivano tutta insieme. Arriva una risposta a metà. Doveva, cioè accettare di non essere tutto, ma poi doveva cercare il suo ruolo, il suo posto. E la preghiera divenne più intensa, perché se aveva capito che la Chiesa è un corpo dove ogni membro è prezioso, ora però doveva capire quale era la sua vocazione, senza perdere però il sogno o il desiderio che aveva, quello di dare un forte senso alla sua vita e quello di amare in maniera totale. E pertanto descrive così questa crescita ulteriore:*

La risposta era chiara, ma non colmava il mio desiderio, non mi dava la pace. Senza scoraggiarmi, continuai la lettura, e trovai sollievo in questa frase: «Cercate con ardore i doni più perfetti, ma vi mostrerò una via ancor più perfetta». E l'Apostolo spiega come i doni più perfetti sono nulla senza l'Amore. **La Carità è la via per eccellenza che conduce sicuramente a Dio.**

Capì che alla fine il ruolo che si svolge è secondario: la cosa fondamentale è amare, è essere guidati dall'amore. Anche un servizio immenso o un potere immenso se non è caratterizzato dall'amore non serve a niente. L'apparente sconfitta di Gesù sulla croce divenne causa di salvezza per il suo amore, per il dono di se stesso. Questo è il vero grande messaggio di Teresa, un messaggio che lei visse in maniera radicale. Amare in ogni momento, in ogni circostanza, in ogni situazione, amare all'inverosimile. Lo esprime così:

5- Finalmente avevo trovato il riposo. Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in alcuno dei membri descritti da san Paolo, o piuttosto volevo riconoscermi in tutti. La Carità mi dette la chiave della mia vocazione. Capii che, se la Chiesa ha un corpo composto da diverse membra, l'organo più necessario, più nobile di tutti non le manca, **capii che la Chiesa ha un cuore, e che questo cuore arde d'amore.** Capii che l'amore solo fa agire le membra della Chiesa, che, se l'amore si spegnesse, gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola che è eterno. Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, esclamai: Gesù, Amore mio, la mia vocazione l'ho trovata finalmente, **la mia vocazione è l'amore!** Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto, Dio mio, me l'avete dato voi! Nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l'amore. Così, sarò tutto... e il mio sogno sarà attuato!

La nostra mentalità ci spinge sul versante del fare le cose, farne tante, farle in maniera ben visibile. E spesso si perde la consapevolezza che se manca l'amore, anche la più grande efficienza di fronte a Dio conta poco. E invece dove c'è l'amore diventa preziosissimo anche il donare un bicchiere di acqua, qualora esprima pienezza di dono.

6- *Ora Teresa comprende che la nostra vita è piccola, siamo capaci, almeno lei, di fare solo piccole cose. Ma non è più preoccupata di come dovrà rendere interessante la propria vita, per la grande scoperta che ha fatto. Ma sa anche che quanto ha detto può diventare banale, stucchevole, se questo amore di cui parla si riduce ad essere solo un fatto di emozioni, senza concretezza e senza attenzione ai fratelli. E allora si chiede come, dove viverla questa pienezza di amore, per cui continua:*

Gesù, ... Io sono una bambina, ...io sono la figlia della Chiesa, e la Chiesa è Regina, poiché è tua Sposa, divino Re dei re. Non a ricchezze e a gloria ambisce il cuore del

bambino. La gloria, capisce che è, per diritto, dei suoi fratelli, gli Angeli e i Santi. Quello che chiede, è l'amore, sa una cosa sola, amarti, Gesù! Gli sono interdette le opere clamorose, non può predicare il Vangelo, non può versare il suo sangue; ma che importa, i suoi fratelli lavorano al suo posto, e lui, bimbo piccolo, sta lì, proprio vicino al trono del Re e della Regina, ama per i suoi fratelli i quali combattono.

Ma in quale modo testimonierà il suo amore, poiché l'amore si prova con le opere? **Ebbene, il fanciullo getterà fiori, profumerà il trono reale, canterà con la sua voce argentina il cantico dell'amore...**

Sì, Amato, la mia vita si consumerà così. Non ho altri mezzi per provarti il mio amore, **se non gettar dei fiori, cioè non lasciar sfuggire alcun piccolo sacrificio, alcuna premura, alcuna parola, e profittare di tutte le cose piccole, e farlo per amore...** Voglio soffrire per amore e perfino gioire per amore, così getterò fiori davanti al tuo trono; non ne incontrerò uno senza sfogliarlo per te... poi, gettando fiori, **canterò** (sarebbe possibile piangere compiendo un'azione di tanta gioia?), **canterò, anche quando dovrò cogliere i miei fiori in mezzo alle spine**, e il canto sarà tanto più melodioso quanto più le spine saranno lunghe e pungenti. Gesù, a che ti serviranno i miei fiori e i miei canti? Lo so bene, questa pioggia profumata, questi petali fragili senz'alcun valore, questi canti d'amore del cuore piccolo tra i piccoli, ti saranno cari, questi nulla ti faranno piacere....

Queste parole vanno lette e rilette. Purtroppo spesso ci siamo limitati a spiegarle ai bambini parlando di "fare i fioretti", senza poi pensare, invece, che il discorso è per noi adulti. Teresina quando parla di fiori da lanciare davanti al re parla di una vita da vivere in ogni istante come un atto di amore. Ha coscienza, e questo vuole insegnare, che la santità non consiste tanto, per noi piccole anime, nel fare cose straordinarie, ma nel fare quello che è il nostro compito straordinariamente bene, cioè sempre con una pienezza di amore.

Ogni incontro, ogni dialogo, ogni richiesta di aiuto che abbiamo, ogni preghiera, ogni servizio, ogni momento impegnativo, ogni sofferenza... siamo chiamati a viverli con una eroicità di amore. Non esiste pertanto più nulla che non abbia valore, ma tutto serve per esprimere pienezza di amore, totalità di amore. Altro che fare qualche fioretto.

La santità non sta in quel che si fa, ma nel modo con cui si fa. E' chiaro che amare, poi, vuol dire anche scegliere di essere sempre là dove il Signore ci vuole, non rifiutando nulla di quello che il Signore mette davanti. Con San Paolo diremo "Desiderate intensamente i carismi più grandi" (1Cor 12,31), sapendo che in questa maniera è possibile amare di più, ma il motivo è sempre lo stesso: non è la grandezza del dono che fa la differenza, ma l'amore che può essere vissuto.

La vedova del vangelo ha espresso pienezza di amore anche donando solo due spiccioli, perché era tutto quanto aveva per vivere. Aveva donato tutto! Aveva amato in pienezza.

Invoco ogni benedizione

+ Don Gerardo Rocconi, Vescovo

Intenzione dell'Apostolato della Preghiera per il mese di ottobre

Preghiamo perché ogni battezzato sia coinvolto nell'evangelizzazione, disponibile alla missione, attraverso una testimonianza di vita che abbia il sapore del Vangelo.

CONTRIBUTO VOCAZIONALE

A cura di Stefania Marchetti

Ottobre, mese dedicato alla preghiera per le missioni e per i missionari ma anche mese in cui ricordiamo e festeggiamo alcuni grandi Santi fra cui il nostro caro e amato san Francesco. La Chiesa è per sua natura missionaria; Papa Francesco sempre ce lo ricorda: “Se non è in uscita non è Chiesa, e dunque una Chiesa che non cerca oasi protette per stare tranquilla ma desidera solo essere sale della terra e lievito per il mondo: questa è la vera forza della Chiesa, l’amore umile e gratuito.”. E’ un monito per ognuno di noi, e anche un’occasione per fare un bell’esame di coscienza proprio davanti a Gesù Eucarestia: siamo testimoni di vita nuova, siamo capaci del dono della nostra vita o questo grande dono che abbiamo ricevuto tendiamo a sotterrarlo, a non metterlo in gioco, a trattenerlo invece che ridonarlo pieno di quella esperienza gioiosa e profonda che ogni giorno facciamo di Gesù? Ma questo richiamo alla missionarietà, ci verifica anche nel nostro cammino comunitario vissuto nelle nostre parrocchie, nelle nostre associazioni: abbiamo la tentazione di chiuderci, di stare bene soltanto fra noi, di godere delle nostre celebrazioni private, dei nostri incontri senza pensare a tutti quelli, e sono tanti, che attendono la nostra testimonianza di gioia comunitaria, della nostra condivisione, della nostra umile parola di vita, del nostro amore gratuito? Di fronte a Gesù possiamo di nuovo chiedere la conversione del cuore, la santità della vita, così da ricominciare ogni giorno a fare la Sua volontà, con una forte decisione di adesione al Suo disegno di amore sulla nostra vita personale e comunitaria. Chiediamo a Gesù di fare in modo che la necessità della missione, della gioiosa testimonianza siano sempre presenti nel nostro cuore e nella nostra Chiesa diocesana. Mettiamoci alla scuola dei Santi, nostri amici e fratelli nella fede, che ci accompagnano e ci insegnano come piacere a Gesù con le scelte piccole e grandi della nostra vita: ricordiamo in questo mese, fra gli altri, san Francesco d’Assisi, vero missionario e uomo di pace. Francesco, fin dai primi giorni della sua conversione, sente profondamente dentro di sé l’impegno di annunciare il Vangelo ad ogni fratello; egli si concepisce ‘inviato’, annunciatore ed evangelizzatore e così anche concepisce la sua prima Fraternità formata da soli otto fratelli, e tutte le Fraternità a venire, con una vocazione che si espanderà rapidamente in tutto il mondo. Giovanni Paolo II notava che “il Serafico Padre predicò davanti al Papa, ai Cardinali, ai Saraceni e persino agli uccelli e alle distese dei prati e dei fiori ed invitò tutte le creature a lodare Dio.” Lasciamoci edificare dall’esempio luminoso del nostro Patrono d’Italia e doniamo a chiunque incrocia la nostra strada l’esperienza della nostra fede che si ravviva ogni volta in cui ci mettiamo davanti al Signore a cuore aperto. Mettiamo sotto la protezione di san Francesco tutto il cammino della nostra Chiesa diocesana, delle nostre parrocchie, dei nostri gruppi che ricominciano faticosamente ma con tanta speranza i loro percorsi; fra questi, anche l’equipe di pastorale vocazionale ha iniziato a riprogrammare il suo cammino e a rilanciare una visita nelle parrocchie già iniziata e purtroppo interrotta nel periodo della pandemia: mettiamo tutto nelle mani del Signore, e chiediamo a Lui che benedica tutti coloro che si impegnano per l’evangelizzazione e l’annuncio della Buona Notizia del Vangelo.

SIGNORE GESU’, TU MI CHIAMI PER NOME E MI INVII A LAVORARE SU QUESTA TERRA. RENDIMI FRATELLO UNIVERSALE, CON UN CUORE APERTO A TUTTO IL MONDO. RENDIMI CAPACE DI TRASMETTERE LA BUONA NOVELLA DEL TUO REGNO. FAMMI ESSERE APERTO ALLE CHIAMATE DEGLI ALTRI E VICINO AI LORO PROBLEMI. CONCEDIMI LA TUA PACE, INDICAMI LE VIE DELLA PACE, AFFINCHE’ POSSA ANNUNCIARLA, DESIDERARLA E REALIZZARLA SEMPRE. MANTIENIMI UNITO A TE, SIGNORE DELLA MISSIONE.